

# Olimpiadi oncologiche, quando lo sport è più forte della malattia

Domattina allo stadio della Farnesina, protagonisti atleti colpiti da tumore

## L'organizzatore

Leonardo Cenci: «Mi sono chiesto: perché ci sono i Giochi per sani e disabili e per noi no?»

**36**

sono gli atleti partecipanti ai Giochi in rappresentanza di 6 paesi

**8**

le discipline, maschili e femminili: le gare dalle 8.30 alle 12.30

Leonardo Cenci nel 2012 si era dedicato anima e corpo alla passione di una vita: aveva preparato la maratona di New York per farsi un regalo nel giorno del suo quarantesimo compleanno, prima che un avversario subdolo lo affiancasse su quella strada che lui ama percorrere a perdifiato. Una diagnosi spietata: adenocarcinoma al polmone con doppia mutazione genetica, inoperabile e inguaribile aggravato da multiple metastasi cerebrali e ossee.

Quell'anno arrivò l'uragano Sandy e la maratona fu annullata: «Ero ricoverato in ospedale per un paio di polmoniti - racconta Leonardo mentre si allena per la sua nuova sfida - un batterio killer, una gastroenterite e una trombosi in entrambi i polpacci, però ancora vivo e quando, guardando il televisore, ho sentito le parole del sindaco Giuliani che annunciavano che la New York Marathon non si sarebbe svolta, ci ho subito visto un chiaro segnale del buon Dio che mi diceva: Leonardo, tranquillo, tu ora pensa a curarti e a rimetterti che la maratona di New York ti aspetterà».

Sono passati 6 anni e Leonardo la maratona di New York l'ha corsa davvero, alla faccia dei tremendi cicli di chemioterapia cui si sottopone regolarmente, dello scon-

forzo, dei dolori insopportabili e della fatica: «Con questa mia ultima sfida - dice senza riuscire a mascherare l'orgoglio - arrivando al traguardo in 4h06'16" sono la prima e unica persona al mondo ad aver portato a termine 2 maratone con il cancro in atto. Quest'anno mi sono lasciato alle spalle oltre 34200 atleti sani. Ripeto, sani!».

Da quell'agosto del 2012 Leonardo Cenci da Perugia non si è fermato un attimo, è diventato esempio e stimolo, coraggio e speranza per tanti che si trovano ad affrontare l'avversario maligno. Ha scritto un libro sulla propria esperienza, tiene conferenze, ha fondato la onlus «Avanti tutta», ha raccolto fondi per donare all'ospedale della sua città, il Santa Maria della Misericordia di Perugia, una palestra a esclusivo utilizzo dei pazienti oncologici, ha ricevuto da Giovanni Malagò la medaglia d'oro al valore atletico e da Sergio Mattarella la più alta onorificenza per un cittadino italiano, il titolo di Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica.

Domani il suo sogno di organizzare le Olimpiadi per i malati oncologici sarà realtà allo stadio della Farnesina, un percorso nato con un progetto inserito nell'ambito delle

strategie dell'Unione Europea per il miglioramento della salute pubblica. Progetto finanziato che approda alla prima edizione degli Oncology Games: «Quando mi sono ammalato c'erano le Olimpiadi di Londra e lì mi è scattata la scintilla: ma perché ci sono i Giochi per i sani e quelli per i disabili e non per noi malati oncologici?».

La scintilla è diventata un incendio e domani si gareggerà davvero, con Leo Cenci che vuole vincere i 100 e i 200 metri: «Certo, anzi voglio lasciare il segno: correre i 100 in meno di 16" e i 200 in 35", roba che Bolt nelle mie condizioni non ci riuscirebbe. Continuo a prendere le mie 4 pallottole di chemioterapico al giorno e voglio dimostrare che nulla è impossibile».

Saranno 36 gli atleti (13 gli italiani) in rappresentanza di 6 paesi (Italia, Gran Bretagna, Spagna, Grecia, Polonia e Bulgaria), 8 le discipline, maschili e femminili, che domani mattina (dalle 8.30 alle 12.30) metteranno in palio la medaglia del coraggio e della voglia di vivere: 60, 100, 200, 400, 800, 1500, staffetta 4x100, nordic walking. «Sono il testimone vivente che si può avere un tremendo cancro e non sentirsi malati. Lo sport è una medicina insostituibile».

**Valerio Vecchiarelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Sorrisi**  
Leonardo  
Cenci, a sinistra  
nella foto,  
con Giovanni  
Malagò,  
presidente  
del Coni